

IL LABIRINTO

Marzo 2001

Il termine "Labirinto", secondo il Santarcangeli, può derivare dalla parola "*labra*", che significa caverna, miniera con molti cunicoli e corridoi, o cave di metalli che si diramano in varie direzioni; come ad esempio la caverna di Gortina, nel sud dell'isola di Creta, ai piedi del monte Ida.

Essa ha un impianto di cunicoli molto complesso, ma pare che non sia mai stata né cava di pietra (per difficoltà di passaggio nelle gallerie) né miniera, perché non risulta nel luogo l'esistenza di minerali. La presenza di una sorgente sul fondo è indizio importante per ritenerla luogo di culto dedicato a Potnia (dea madre) e forse alla dea domatrice delle fiere e dei mostri.

Un'altra ipotesi fa derivare *labirinto* da *labirion* : cunicolo scavato nel terreno dalla talpa; e comunque dalla radice *labur*, l - p / b - r / l - v - r , e radici derivate o collegate che indicavano in origine: pietre, utensili di pietra, ed anche cave e gallerie.

Tra le altre ipotesi si è perfino avanzata quella che derivi dall'egiziano "*roperoh'unt*" (cioè tempio di Rohunt), che fu denominazione di una città presso il Lago Moeris nel Fayum, vicino alla quale si trovava il "labirinto" egiziano.

Gli archeologi concordano nell'affermare che né in Grecia né a Creta fu mai costruito un vero labirinto. Il labirinto è un simbolo che appartiene all'uomo sotto ogni cielo, e i simboli possono venir considerati immagini, rappresentazioni, segni di realtà psichiche: sono accumulatori, cioè contenitori e preservatori di una carica energetica, trasformatori di energie psichiche, conduttori o canali di tali energie, ed hanno funzioni integratrici.

Il rapporto fra il simbolo e la realtà che essa rappresenta è basato principalmente sull'*analogia*, che si può definire come un importante legame o connessione fra le realtà esterne ed interne.

Per questo motivo il labirinto si ritrova ovunque nel mondo. Il più antico di cui si abbia testimonianza storica è quello egizio, costruito da Amenemhet III tra il 1842 ed il 1797 a.C.. Secondo altri, era anteriore al 2000 a.C.; Erodoto, Strabone, Diodoro Siculo e Plinio l'hanno visto in prima persona.

Secondo Strabone ed Erodoto era composto da tre livelli, e nelle cripte sotterranee erano sepolti i coccodrilli sacri. Tutta la struttura era collegata ad una piramide ed al Lago Moeris. Strabone afferma che nel tempio erano riportati tutti i nomi (province) dell'Egitto.

A ciascuno di essi era attribuita una sezione, e l'intero tempio consacrava l'indissolubilità dell'insieme dei nomi. Il labirinto pertanto realizzava in Egitto l'unità del paese e di tutti gli aspetti propri della religione egizia, poiché questo paese era organizzato ad immagine del cielo.

L'Egitto era diviso in 42 nomi, e in ognuno di questi veniva esaltato un aspetto particolare della cosmogonia; così il labirinto, che univa tutti i nomi ed orchestrava ogni aspetto di quella cosmogonia, era il tempio dell'intero paese e il tempio del mondo; una matrice per pianificare e progettare il tutto.

Ma l'antico tempio del tutto, oltre che un labirinto, è anche un nodo, in quanto percorso che si avvolge su se stesso. Nel mito egizio Iside lega il Sole con nodi, per carpirgli le parole magiche che le permetteranno di riunire le membra sparse di Osiride.

Seth aveva in precedenza legato Osiride per smembrarlo, e qui si affaccia l'idea della duplicità del labirinto: cioè l'aspetto della realtà una che si divide e diventa molteplice, e quello della realtà divisa che deve essere riunificata. C'è un significato centrifugo ed un significato centripeto. In quanto nodo, il tempio egizio collega le varie

parti o regioni, nonché il sacro ad una dimora ed il creatore alla creatura.

Se ogni tempio egizio corrispondeva ad un particolare mito o ad una combinazione fra vari miti, allora il labirinto rappresentava il modo in cui tutte le mitologie sparse nel paese si concatenavano in un sistema unico.

Ma il labirinto più famoso è senz'altro quello cretese (*vedi figure A e B*), anche se gli archeologi non riescono a trovare un accordo né su ciò che fosse realmente il labirinto né sul luogo in cui sorgeva. Alcuni ritengono si trattasse del palazzo di Cnosso, edificato nel medio-minoico, che va dal 1700 al 1600 a.C.. Dedalo poteva così aver "copiato" il labirinto egizio per il *Minos* (forse da Manu, il legislatore cosmico), nome che designa i sovrani dell'isola dal proto-minoico (2400 - 2000 a.C.) al medio-minoico (2000 - 1600 a.C., epoca del *Minos* della leggenda), fino al tardo minoico (1600 - 1400 a.C.).

Sulla porta d'accesso al palazzo si trovavano le corna del toro; e forse la reggia, oltre che centro di potere, era anche tempio, nella sua totalità o solo in parte. La zona sacra poteva essere sotto il palazzo, dove fu rinvenuta una grande caverna (poi ricoperta); o dentro il palazzo, magari in un cortile dove si svolgevano le *tauromachie*: combattimenti rituali nel corso dei quali giovani e fanciulle volteggiavano leggeri, appoggiati alle corna del toro, come si vede in certi dipinti rinvenuti appunto nel palazzo di Cnosso.

Perché il toro? Il toro come immagine del divino: un simbolo, un pegno che, dice la leggenda, Poseidone mandò a Minosse perché lo sacrificasse. Ma il toro era bello, e Minosse si affezionò alla forma invece di ricordare il significato del dono. Perciò il dio decise di punirlo e vendicò il patto tradito, decretando che anche Pasifae, la moglie di Minosse, lo trovasse troppo bello.

Ed ecco che Pasifae, figlia di Helios, la "tutta splendente", si innamora del toro, ed accoppiandosi a lui dà vita ad un ibrido, metà uomo e metà animale, chiamato anche *Asterios*, il quale viene poi imprigionato nel labirinto e dovrà essere ucciso dall'eroe solare (Teseo = Ercole = Gilgamesh), che guadagnerà così la propria libertà e potrà tornare a nuova vita.

Il toro simboleggia anche la vita e la fertilità. Intanto perché, come il toro Api, in una civiltà agricolo-pastorale rappresenta il potere generante. Inoltre, è segno di una forza che scaturisce dalle profondità del mare, cioè da un regno occulto (il regno di Poseidone è simile a quello sotterraneo dell'Ade); ma il toro è anche testimone del patto tra Zeus e Minosse. Bisogna sacrificare la bestia per trovare il senso che giace sotto il simbolo, e per evitare che divenga un idolo.

Ma con l'affetto di Minosse per il toro e la sua identificazione con esso, e con la concretizzazione dell'amore di Pasifae, tutto il senso subisce un rivolgimento: Pasifae si riduce ad un oggetto di piacere, il suo mondo e il suo ambiente si riducono alla "brama" della vacca artificiale. La vacca, che in Egitto simboleggia la Volta celeste, diventa un guscio, una trappola. Il Minotauro, l'ibrido bastardo, è l'opposto di Ptah (il dio egizio creatore del linguaggio, che viene rappresentato anche con testa di toro). Il cammino di fuoco verso il sacro diventa una strada di sofferenza. Il "dedalo", che dovrebbe essere un tempio della vita, consacrato a Zeus, diventa un tempio di morte.

Occorre che qualcuno riscopra il filo conduttore di Arianna (originariamente: Ariagne = la pura, la santa). Il simbolismo del filo presenta molteplici aspetti, ma il significato essenziale e propriamente metafisico è il collegamento degli stati di esistenza, tra di essi e con il principio comune.

Poiché l'essere che percorre il labirinto classico o pseudo-labirinto riesce, alla fine, a trovare il luogo centrale (cioè, dal punto di vista della realizzazione iniziatica, il proprio centro), il percorso del filo conduttore, con tutte le sue complicazioni, è evidentemente una rappresentazione delle modalità dell'esistenza manifestata o della molteplicità degli stati, attraverso la serie indefinita dei quali l'essere ha dovuto "errare" prima di potersi stabilire in questo centro.

Il filo, od il suo equivalente, può anche ripiegarsi su se stesso formando dei nodi. Nel complesso della struttura, ogni nodo rappresenta il punto in cui agiscono le forze che determinano la condensazione e la coesione di un "aggregato", che corrisponde a questo

o a quell'altro stato di manifestazione. Si potrebbe dire che è il nodo a mantenere l'essere nello stato considerato, e che il suo scioglimento provoca la morte a tale stato. Ciò risulta espresso molto chiaramente nel termine "nodo vitale"; ed anche in termini di sensazioni fisiche parliamo di "nodo" alla gola od ai visceri.

Mircea Eliade parla di ambivalenza dei legami e dei nodi. Un legame può essere concepito come qualcosa che incatena o come qualcosa che unisce. Incatena finché l'essere resta incapace di uscire dai limiti dello stato in cui si trova. Unisce quando abbraccia la totalità degli stati. Il legame allora è ciò che unisce gli stati fra loro e al loro principio comune, di modo che, ben lungi dall'essere un impedimento, diventa al contrario il mezzo con il quale l'essere può raggiungere effettivamente il suo Principio, ed anche la via stessa che lo conduce a tale fine.

Sciogliere i nodi diventa un "distacco" dalle modalità di esistenza da essi rappresentate; cosa che viene vissuta in modo ambivalente. Per chi si trova in uno stadio spirituale avanzato, tali modalità rappresentano "pastroie", e costui sciogliendo i nodi trasforma ciò che incatena in ciò che unisce. Per chi non è ancora pronto, la separazione da tale stato è un dolore e non una liberazione.

Il labirinto e la caverna, che erano agli inizi considerati accesso agli inferi per le anime dei morti, diventano luogo di morte simbolica e di rinascita iniziatica per i vivi. Virgilio, nel 6° libro dell'Eneide, racconta che Enea si appresta ad un viaggio negli inferi per incontrare il padre. Egli trova il labirinto di Creta, effigiato sulle porte del tempio di Apollo a Cuma, vicino all'antro custodito dalla Sibilla. Percorre il labirinto con lo sguardo prima di avanzare, munito non di un filo, ma di un ramo d'oro; e incontra il padre Anchise, che gli rivela la storia di Roma, ossia il suo futuro; e gli spiega il governo morale dell'universo. Dopo questa intensa esperienza Enea torna cambiato alle sue navi ed al suo destino: è più sicuro, e la sua fede è più forte. Ha compiuto il viaggio al centro della terra, è morto ed è rinato. Il rito non è più solo funerario ma diventa chiaramente iniziatico, alla ricerca di una diversa realtà in questo mondo.

Anche agli antipodi della Grecia, nell'isola di Malekula (Nuove Ebridi, a Nord-Est dell'Australia) troviamo un mito simile a quello del labirinto cretese.

"Gli abitanti di Malekula credono in una vita futura che raggiungeranno seguendo una complicata serie di riti nel corso dell'esistenza. Devono apprendere a disegnare un labirinto, che dovrà loro evitare la seconda morte. Infatti, lo spettro del defunto deve percorrere la strada per Wies, il paese dei morti. All'ingresso di una grotta, vicino ad una rupe, si trova il fantasma di una donna, Temes Savsap; e sul terreno che essa guarda è disegnata la figura geometrica chiamata *nahal* (vedi figura C).

Il percorso che devono percorrere gli spettri si trova in mezzo alla figura. Nel momento in cui ogni spettro giunge sulla strada, il fantasma che vi sta a custodia si affretta a cancellare una metà della figura. Lo spettro arriva, ma perde la traccia del suo cammino e non riesce a ritrovarla. Così errabondo, cerca il modo per allontanare Temes dalla rupe, ma non vi riesce.

Solo la conoscenza della figura geometrica completa gli può permettere di uscire da quel vicolo cieco. Se la conoscesse, aggiungerebbe la metà cancellata da Temes e passerebbe sul sentiero in mezzo alla figura. Se invece non la conosce, Temes si accorge che non sarà mai in grado di trovare il cammino, lo mangia, ed egli non giungerà mai nel paese dei morti-antenati." (J. Night)

Ma, se vi sono due morti, devono anche esservi due nascite, il che è uno dei sensi impliciti del mito greco. Il filo di Arianna è simile ad un cordone ombelicale; entrare nel labirinto significa tornare ad un punto di "origine", riunirsi alla matrice per nascere una seconda volta, la qual cosa è una garanzia contro la seconda, terribile morte. Ma questa seconda nascita non può verificarsi senza una morte, necessaria ed auspicabile, un "lasciare la presa" equivalente alla morte, e che, come tale, permette all'eroe di visitare l'Ade e di entrare in contatto con i morti e gli antenati, o con l'inconscio.

La guardiana femminile dei misteri, delle caverne, del mondo degli inferi ci è nota come Pizia, come Sibilla, nella mitologia greca e latina. Enea deve passare due acque:

esternamente lo Stige, acqua di morte; e più avanti il Lete, acqua di vita, oblio, rinascita; ed anche nell'isola di Malekula lo spirito deve superare due acque.

L'idea di un legame tra i vivi e i morti è ciò che forma la base della struttura dei due miti, greco e malekuliano, che evocano rispettivamente due nascite e due morti, ed è tale idea che permette il loro accostamento. Il mito malekuliano indica in che modo l'anima diventa immortale, allorché lo spettro del morto riesce a trovare l'asse del tracciato *nahal*, ristabilendone la simmetria. Per rendere evidente questo asse, il tracciato dev'essere ricostruito dall'interno.

Nel mito di Malekula l'anima è analoga al cammino seguito dallo spettro; è come l'asse di una figura, asse che è reale senza tuttavia costituire un dato concreto, e la cui esistenza dipende dalla configurazione che lo determina. L'anima collega la vita alla morte, il visibile all'invisibile, allo stesso modo in cui l'asse unisce e separa le parti opposte e simmetriche dell'unico disegno.

L'anima, come il dio, non può essere isolata e definita in modo autonomo, ma deve essere riconosciuta nelle forme attraverso cui si manifesta. L'uomo distratto vive a spese della sua anima, che rimane nascosta, inaccessibile, come se fosse rinchiusa nell'Ade: sia temporaneamente nel Limbo, sia dimenticata oltre il Lete. Gli eroi mortali devono scendere nell'Ade per liberare le anime che vi sono rinchiusi, prima di ascendere al cielo.

Nel Medio Evo bisognava invece compiere un pellegrinaggio fino a Gerusalemme (Terra Santa); o, non potendolo, occorreva compiere un viaggio simbolico seguendo un percorso più breve e sicuro all'interno della chiesa. Moltissime chiese infatti avevano un labirinto inserito nel pavimento, ed il percorrerlo era considerato sostitutivo del pellegrinaggio in Terrasanta. Del resto, se il punto di arrivo di questo percorso rappresenta un luogo riservato agli eletti, tale luogo è veramente una "terra santa" nel senso iniziatico dell'espressione, ossia questo punto non è altro che l'immagine di un centro spirituale come lo è ogni luogo di iniziazione.

Tale punto viene ritenuto il nucleo dei mondi concentrici e gerarchizzati; a volte, nei giardini rinascimentali viene segnalato da una torre che funge da posto di osservazione, e da cui si godrebbe la vista su tutte le cose passate e future.

Se si identifica il centro a cui conduce il corridoio dedalico con un atomo, al di fuori del tempo e dello spazio, si comprende perché esso sia un punto di vista privilegiato. Tale luogo non è solo la vetta da cui osservare il panorama completo, bensì il vertice da cui godere la vista infinita su tutto e sull'eternità, una vista che proviene da altrove, dato che il punto è fuori dello spazio.

Se i miti definiscono il centro del mondo come esistente ovunque e da nessuna parte (vedi Giordano Bruno), è perché esso si situa fuori da tempo e spazio convenzionali, in un'altra dimensione.

Il punto infinitesimale è diventato immenso e contiene allo stesso tempo tutto lo schema, la sua trasformazione nel tempo e tutte le cose. L'attimo, che contiene l'infinito, il momento in cui si uniscono tutte le cose, è il regno dell'Uno, la totalità autosufficiente e sempre simile a se stessa, "come in alto così in basso".

Qualcuno definisce un certo tipo di labirinto "a pacco di visceri"; ma io parlerei piuttosto di circonvoluzioni cerebrali, per descrivere il senso profondo del labirinto, così come ne parla la tradizione tantrica. Per liberarsi dall'imprigionamento imposto dalla Natura, lo Yogi apprende a sviluppare la visualizzazione interiore di una struttura corrispondente alla ragnatela. Lui stesso ne è il centro e l'origine; e la tesse dotandola di una forma circolare piena di figure (i *mandala*) o di un diagramma lineare, diviso in macro e microcosmo, pieno di simboli che rappresentano il mondo delle forze divine.

Tale figura, sviluppata fuori di sé grazie ad una visione interiore, viene ritenuta realtà, e gradualmente ricondotta a sé. Così lo Yogi impara a comprendere la genesi e la morte del mondo, come un processo di cui egli rappresenta il centro e l'origine.

Nel *mandala* lo Yogi assume quindi prima il ruolo di Dedalo, che costruisce e perfeziona il Labirinto, e poi quello di Teseo, che lo decodifica e lo rapporta a sé per sfuggire alla sua *maya* (apparenza - illusione). Per l'arte tantrica il "dedalo" è il "citta",

l'aspetto mentale dello spirito.

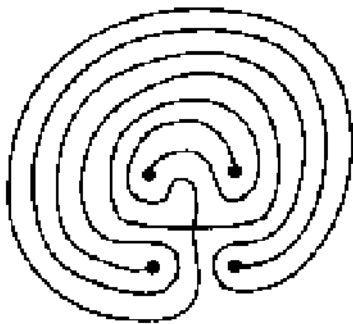
In generale, la tradizione considera il Labirinto come la rappresentazione del mondo che ci tiene in schiavitù, mentre il filo di Arianna simboleggia il cammino della nostra liberazione. Esso conduce al centro, o al fiore d'oro, o al castello primordiale di cui parlano i mistici e dove si localizzerebbe lo spirito. Scoprire il cammino liberatorio quindi significa anche conoscere il percorso che porta al centro, e il centro finisce per simboleggiare l'unità assoluta e l'emancipazione, protette da un cammino difficile da scoprire.

L'uomo moderno, avendo tralasciato la ricerca di un centro e di una via d'uscita, ha rinunciato a vincere la morte, che, divenuta l'ultimo porto della nostra vita, ne sottolinea l'assurdità. Il Labirinto moderno, pertanto, appare più simile ad un regno mentale, in cui si realizza l'irrimediabile separazione fra due mondi: il visibile e l'invisibile, che una volta erano in comunicazione. La sua esistenza ci condanna ad un esilio definitivo.

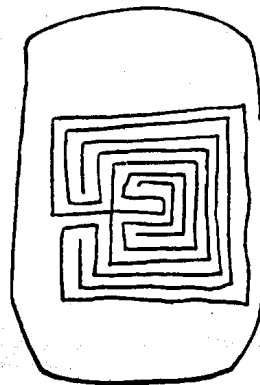
Sento il bisogno di chiedere scusa per la povertà del lavoro di estrapolazione da un'opera tanto profonda e complessa come quella di P. Conty.. E' come se per presentare un prato avessi portato qualche filo d'erba e qualche fiore strappato qua e là, tanto per dare un'idea dell'argomento.

Bibliografia:

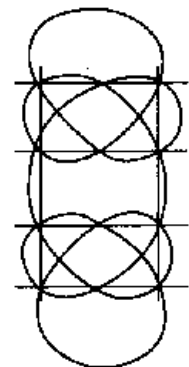
- R. Guénon - Simboli della Scienza Sacra
Santarcangeli - Il libro dei Labirinti
P. Conty - Labirinti



A



B



C

- A** - Il Labirinto di Creta (da "Labirinti" di P. Conty)
B - Labirinto cossiano inciso su una tavoletta aurea di Pilo (da "Il libro dei Labirinti" di P. Santarcangeli)
C - Nahal malekuliano: il cammino dello spettro verso Wies, il paese dei morti (da "Labirinti" di P. Conty)